



FINE VITA, LA SENTENZA DELLA CONSULTA

SE LA CORTE DEVE SOSTITUIRE UN PARLAMENTO SILENTE

di **Carlo Rimini**
e **Cesare Rimini**

La sentenza della Corte Costituzionale sull'aiuto al suicidio è ineccepibile e rappresenta, nei limiti di ciò che la Corte può fare, una soluzione ragionevole di un problema di immensa portata. La strada scelta era l'unica via d'uscita. Non si deve tuttavia commettere l'errore di sottovalutare la gravità dell'intera vicenda dal punto di vista dei rapporti fra organi costituzionali. Non spetta alla Corte Costituzionale fare scelte politiche e scri-

vere le leggi. Questo è un compito del Parlamento. La Corte dovrebbe solo verificare che le leggi approvate dal Parlamento rispettino la Costituzione e ha il potere di eliminare dall'ordinamento le norme contrarie ai principi costituzionali. Tuttavia, quando si parla dei diritti della persona, sia come singolo sia nelle relazioni familiari, capita sempre più spesso che la violazione dei principi costituzionali non derivi dall'approvazione di una legge ma dalla sua assenza. L'evoluzione della società talora impone che l'ordinamento giuridico sia aggiornato e, in assenza di questo aggiornamento, i diritti fon-

damentali della persona vengono compromessi. Proprio questo è accaduto in relazione all'aiuto al suicidio. Era già accaduto in passato su altre questioni meno drammatiche ma ugualmente importanti: solo per ricordare alcuni esempi, il diritto delle coppie omosessuali a costituire una famiglia tutelata dalla legge e il diritto dei genitori di dare al figlio il cognome della madre. La Corte, essendo ben consapevole del suo ruolo, in passato si limitava a pronunciare sentenze di rigetto (cioè sentenze che non modificavano le leggi vigenti), rivolgendo però un monito al Parlamento e affermando la necessità di

un intervento legislativo. Così è accaduto, ad esempio, con la sentenza del 2006 sul diritto di attribuire al figlio il cognome della madre. Ma il nostro Parlamento si è quasi sempre disinteressato di questi avvertimenti e ha dimostrato una drammatica incapacità a legiferare sulle materie che riguardano la persona, la famiglia, l'etica. Negli ultimi anni la Corte è quindi stata costretta a un atteggiamento più severo nei confronti del Parlamento. Così, ad esempio, nel 2016, constatando che il monito di dieci anni prima era rimasto del tutto inascoltato, ha dichiarato l'incostituzionalità delle norme che non

Responsabilità

Le Camere non hanno solo il potere di scrivere le leggi, talvolta hanno il dovere di farlo

consentono l'attribuzione al figlio del cognome materno, pur consapevole dei problemi pratici che avrebbe comportato questa decisione non supportata da norme tecniche attuative. Nel 2014, con un complicato equilibrio giuridico, ha dichiarato l'incostituzionalità dell'assenza di una disciplina sulle unioni omosessuali, pur chiarendo che l'attuazione pratica della decisione dipendeva dall'intervento, definito «indifferibile», del legislatore. Per la legge sulle unioni civili abbiamo dovuto attendere fino al 2016.

Un anno fa, in relazione all'aiuto al suicidio, la Corte ha tentato una soluzione del tutto inedita per cercare di costringere il legislatore a fare il suo lavoro: ha rinviato la decisione di un anno dichiarando espressamente di voler attendere l'intervento del Parlamento. Anche questa fantasiosa formula processuale non ha avuto successo. Il Par-

lamento è rimasto silente, inconcludente. La Corte è stata quindi costretta a trovare una soluzione, indicando i principi a cui dovranno ispirarsi i giudici fino a che il Parlamento non approverà una legge indispensabile. In questo modo i giudici costituzionali sono stati obbligati a sostituirsi provvisoriamente al legislatore e ciò è inaccettabile in un sistema democratico. Il fatto che quanto accaduto riguardi il diritto penale rende la situazione ancora più grave. C'è una regola scolpita nel diritto dei Paesi civili, prima ancora che nella Costituzione: i fatti che costituiscono reato devono essere descritti dalla legge con la massima precisione e non per principi. Il Parlamento non ha solo il potere di scrivere le leggi ma talvolta ha il dovere di farlo. Non rispettare i moniti di un altro organo costituzionale non è una buona prassi democratica.